

Attualità

Cremazione e crematori: cerimoniale e aspetti operativi

Tempio crematorio o “cenerificio”

di Carmelo Passalacqua (*)

Prendendo spunto dall'articolo dell'amico Gabriele Righi “Cremazioni e crematori” pubblicato sul numero precedente della rivista, che ha affrontato l'argomento in maniera analitica dal punto di vista normativo, evidenziando in particolare i contenuti in materia dell'AS 1611 che, superando la frammentazione e la diversificazione dovuta alla variegata legislazione regionale dell'ultimo decennio, cerca di ricondurre la questione ad una disciplina unitaria, su tutto il territorio nazionale, cosa auspicata da più parti e da diverso tempo per avere una parità di trattamento fra i cittadini, nell'esercizio dei propri diritti correlati all'evento morte, e nel contempo dare agli operatori del settore una “certezza” sul quadro normativo di riferimento, vorrei ritornare sull'argomento per fare alcune riflessioni che esulano sia dagli aspetti prettamente legislativi (norme di riferimento, competenze, provvedimenti autorizzativi e presupposti) che da quelli tecnico – operativi di gestione dell'impianto di cremazione (manutenzione, controllo emissioni, trattamento rifiuti ecc) ma che ineriscono alle questioni attinenti più che altro a quello che può essere definito il “cerimoniale”. I miei ragionamenti, che riguardano questioni prettamente pratiche ed operative non possono ovviamente non risentire della situazione e delle problematiche in cui opero e quindi della visione che mi sono fatto sulla cremazione e sulla funzione dell'impianto che a mio avviso non dovrebbe rappresentare solo il luogo della riduzione in cenere di un cadavere, ma anche e soprattutto il posto in cui rendere in maniera dignitosa l'ultimo saluto ad un nostro caro (amico, parente o conoscente) deceduto che ha deciso o direttamente o a mezzo dei familiari più stretti di avvalersi della cremazione anziché del-

le più tradizionali forme di sepoltura, siano esse tumulazione o inumazione.

Il Comune di Trento, nel quale svolgo la mia attività, e dove da circa un decennio mi occupo per l'appunto di questo delicato settore, al momento non dispone dell'impianto di cremazione, nonostante le prime decisioni in tal senso siano state prese negli ultimi anni del vecchio millennio e benchè la cremazione rappresenti attualmente la pratica predominante, facendo registrare oltre il 50% rispetto al totale dei decessi: lunghe, tormentate e travagliate vicende politiche e giudiziarie, rispetto alle quali, in questa sede, è meglio stendere un velo pietoso, hanno privato, per oltre un decennio, la città di Trento di questa importante struttura e quindi per forza di cose ci troviamo costretti ad utilizzare impianti fuori regioni con i conseguenti ovvi disagi, sia in termini di spostamenti sia di tempi per la restituzione delle ceneri, a cui necessariamente si va incontro quando non si dispone della struttura e non la si gestisce direttamente.

Adesso che finalmente l'iter per la realizzazione dell'impianto sembra essersi incanalato per il verso giusto (la gara è stata espletata e nei prossimi mesi verranno affidati i lavori che dovrebbero essere ultimati entro il 2017 e pertanto, fatto salvo imprevisti di vario genere, la struttura dovrebbe essere operativa agli inizi del 2018) si può seriamente e concretamente iniziare a dar corpo a quelle idee, già emerse in sede progettuale, con una visione, forse un po' meno “industriale” ma più attenta alla “sacralità” dell'operazione e, quindi, improntata ad una qualità del servizio che tuteli da un lato la dignità e il decoro della persona defunta e dall'altro tenga in debita considerazione le esigenze e le richieste dei parenti,

affinché la pratica cremazione assurga allo stesso rango delle altre pratiche e non debba subire penalizzazioni di alcun genere come per esempio avviene adesso con la posticipazione della sistemazione delle ceneri di circa una settimana rispetto al giorno del funerale.

E proprio per raccogliere spunti, idee e proposte in vista di questo momento che per Trento rappresenterà sicuramente una svolta epocale per quanti riteranno di avvalersi della cremazione rispetto a quanto avviene attualmente, l'amministrazione comunale ha ritenuto di istituire da subito un tavolo di concertazione fra i vari soggetti della società civile interessati alla materia (chiesa cattolica, rappresentanti di altre religioni, Socrem operatori del settore ecc.) per mettere a punto uno o più cerimoniali che siano coerenti e rispettosi delle varie sensibilità presenti all'interno della comunità, partendo da un presupposto che rappresenta la visione dell'amministrazione e sta alla base di tutti i ragionamenti: la cremazione che segue il funerale come cerimonia unica e senza soluzione di continuità.

A seguire cercherò di spiegare meglio il perché di una operazione che segue senza interruzione la cerimonia del funerale, in cosa consiste e come pensiamo possa articolarsi nella consapevolezza, però che il modello che abbiamo in mente difficilmente possa essere esportato in altre realtà per la mancanza di un presupposto oggettivo che a mio avviso rappresenta un punto cardine e irrinunciabile se si vuole offrire ai cittadini un servizio dignitoso e di qualità: la gestione integrata dei vari servizi.

In quasi tutte le realtà, salvo pochissimi ed isolati casi, che, per forza di cose, risultano poco rappresentativi, sono infatti soggetti diversi a gestire i vari passaggi dell'evento morte: le onoranze funebri, intendendosi per tale l'esecuzione del funerale, ivi compresa la fornitura di articoli funerari quali cofano funebre, accessori, addobbi floreali ed altri prodotti, sono prevalentemente gestite da operatori privati (salvo alcune situazioni, soprattutto nel nord-Italia, dove c'è ancora la presenza pubblica nel settore attraverso municipalizzate o spa partecipate dei Comuni); la gestione dei cimiteri è di competenza dei comuni e viene assicurata o direttamente, o tramite proprie aziende che però non possono essere le stesse che gestiscono la parte funebre in quanto alcune norme dell'ultimo decennio, di stampo squisitamente lobbistico, prevedono un'incompatibilità (sic) tra l'attività funebre e quella cimiteriale, incompatibilità che può essere superata solo con la separazione societaria se non addirittura proprietaria; i crematori infine pur essendo di competenza dei comuni (e nella maggior parte dei casi anche di proprietà dei comuni) non sempre sono gestiti dai

comuni, ma da altri soggetti incaricati che però, salvo qualche raro caso, non sono gli stessi che gestiscono il cimitero e tantomeno di quelli che si occupano di onoranze funebri, essendo in questo caso operante l'incompatibilità di cui sopra: alcuni crematori sono gestiti dai comuni attraverso azienda dedicata, altri, realizzati con il sistema della finanza di progetto, sono gestiti direttamente dai soggetti aggiudicatari; non mancano poi i casi di alcuni crematori storici gestiti direttamente dalle Socrem.

Come si è visto, in caso di cremazione, per il completamento delle operazioni relative all'evento morte con la sistemazione definitiva delle ceneri, ci si trova davanti a diversi passaggi a partire dall'esecuzione del funerale al ritorno del feretro al cimitero per essere inviato all'impianto di cremazione e successivamente al ritorno delle ceneri al cimitero per la tumulazione in celletta o tomba di famiglia ovvero per le pratiche di affidamento familiare o di dispersione in natura (ove la normativa lo consenta). E' abbastanza facile intuire come nel caso ci si trovi di fronte a soggetti diversi, chiamati ognuno a svolgere una singola operazione, risulti estremamente difficile ipotizzare che ciò possa avvenire con una sequenza temporale che incastrino le varie operazioni senza interruzioni in modo da completare le operazioni nell'arco di mezza giornata. In qualche realtà forse qualcosa di simile viene ipotizzato, ma solo per rarissimi casi ritenuti urgenti e a fronte di una congrua maggiorazione tariffaria.

E a pensarci bene al giorno d'oggi diventa difficile conciliare anche il funerale con la sepoltura a seguire dovendo sempre più spesso assistere ad operazioni cimiteriali di inumazione o tumulazione disallineate con il momento del funerale, ma effettuate dopo qualche giorno dalle cerimonie funebri siano esse civili o religiose. E della qual cosa vissuta sono diretto testimone, in occasione del funerale di mio padre in un cimitero del Sud: dopo il funerale effettuato, come in uso da quelle parti, da una impresa privata (unici operatori sul mercato essendo completamente assente la presenza pubblica) il feretro è stato riportato presso il cimitero, non per fare la sepoltura, ma per essere riposto presso le camere mortuarie del cimitero (anche se ad onor del vero è un eufemismo definirle camere mortuarie, posto che in realtà trattavasi di un disordinato, e poco decoroso, magazzino in cui i feretri vengono stivati in apposite scaffalature) in attesa della sepoltura da effettuare nei giorni a seguire, in base alle disponibilità degli operatori cimiteriali.

Una situazione del genere è inimmaginabile nella realtà in cui opero: a Trento e in Trentino in generale è impensabile che un funerale con sepoltura tradizionale (inumazione o tumulazione) non si con-

cluda con l'effettuazione di tale operazione a seguire, risultando fuori da qualsiasi logica la posticipazione ai giorni successivi.

L'ho già detto precedentemente e in altre occasioni, ma per non correre il rischio di essere frainteso lo ribadisco nuovamente: io vi racconto l'esperienza di una piccola realtà quasi di confine e pertanto proprio per le ridotte dimensioni risulta poco significativa rispetto allo scenario del contesto nazionale: le riflessioni e le suggestioni che espongo non hanno alcuna pretesa né di far scuola né di essere considerate modelli esportabili in altre realtà, ma hanno semplicemente lo scopo di far vedere la questione da una angolatura diversa tale da privilegiare, prima ancora degli aspetti economici che in ogni caso risultano imprescindibili per la gestione di un qualunque servizio, ai fini della compatibilità economica, il punto di vista del cittadino-utente (e nel caso specifico dolente) e sia orientata, quindi, all'erogazione di un servizio di qualità e rispettoso degli usi e delle tradizioni di una determinata comunità locale (che in fin dei conti dovrebbe rappresentare il fine ultimo e la *mission* di chi gestisce un servizio pubblico locale).

Nella nostra realtà il Comune, da sempre, dopo le riforme napoleoniche che hanno sottratto le competenze alla chiesa, per assegnarle alla società civile, si è occupato dell'evento morte in senso ampio e cioè non solamente della tenuta dei cimiteri e delle funzioni di polizia mortuaria che le vigenti normative assegnano ai Comuni ma anche dell'organizzazione e dello svolgimento dei funerali nella consapevolezza che la morte, per tradizione consolidata non rappresenta solamente una questione individuale ascrivibile solo ai parenti, familiari ed amici della persona defunta, ma ha una valenza sociale che investe tutta la comunità locale di cui il defunto faceva parte. In questa ottica il Comune da quasi due secoli ha continuato e continua ancora, grazie anche ad un normativa provinciale che rispetto a quella nazionale è più orientata agli utenti e consente ai comuni una gestione integrata dei servizi funebri e cimiteriali, ad essere vicino ai propri cittadini anche nel momento della morte, facendosi carico di un servizio pubblico di qualità e a prezzi contenuti, non perseguendo alcun scopo di lucro ma solamente il pareggio di bilancio.

La gestione integrata dei servizi da parte del comune consente di programmare l'esecuzione del funerale e a seguire la sepoltura (inumazione o tumulazione) utilizzando lo stesso personale contenendo tempi e costi. Ad operatività dell'impianto di cremazione con una gestione diretta da parte del comune integrata con gli altri servizi sarà possibile calendarizzare, in agenda, le varie operazioni in ma-

niera consequenziale (funerale, cremazione e sistemazione delle ceneri) senza alcuna interruzione il tutto in circa tre ore: questa è l'idea che ci siamo fatti, anche alla luce delle testimonianze di familiari e parenti sul dolore aggiuntivo dovuto al procrastinarsi dei tempi di sistemazione delle ceneri, sul come debba essere gestita al meglio l'operazione di cremazione, visione che di seguito cercherò di spiegare meglio con alcuni ragionamenti che la sorreggono.

La cremazione è quell'operazione attraverso la quale, tramite l'impianto di cremazione, che potremo definire un "acceleratore di processi" il corpo umano, privo di vita, raggiunge rapidamente il suo stadio finale. Si tratta indubbiamente di una operazione carica di "sacralità" sia per un credente che vede concretamente la realizzazione di quanto scritto nella genesi (cenere sei e cenere ritornerai), ma anche per un non credente o razionalista consapevole che con quell'operazione si sta realizzando l'ultima e definitiva trasformazione del corpo umano: infatti come ancor prima della nascita il corpo umano ha già una sua vita autonoma nel periodo di gestazione dove, partendo dalle cellule embrionali, giorno dopo giorno, si accresce ed acquista nuove forme fino a dar luce ad una nuova vita, anche dopo la morte segue un periodo, piuttosto lungo (una decina d'anni per la parte muscolare e svariati decenni se non addirittura un secolo per le ossa) durante il quale il corpo subisce i processi di dissoluzione. L'operazione con la quale in circa 65/70 minuti (questo è il tempo impiegato dagli impianti di ultima generazione per eseguire e completare una cremazione) costituisce sicuramente un momento importante e cruciale per parenti ed amici, ma anche per la dignità stessa del defunto e, pertanto, andrebbe effettuata con la sacralità e il decoro che la circostanza richiede.

Nei riti dell'inumazione e della tumulazione una volta conclusa la funzione funebre, sia essa religiosa o civile, il feretro viene condotto verso il sepolcro, luogo "dell'eterno riposo", sia esso il campo comune o il loculo, il posto in terra in concessione o la tomba di famiglia, dove anche con l'assistenza religiosa se si tratta di funerale religioso, viene compiuto l'ultimo atto: la sepoltura.

Nella pratica dell'inumazione è consuetudine, poi, accommiatarsi dal defunto con la deposizione di un pugno di terra o di petali di fiori sopra il feretro già calato nella fossa, e osservare in religioso silenzio gli operatori che riempiono la fossa di terra e sistemano la tomba.

Per chi si avvale della cremazione, non disponendo ancora a Trento dell'impianto, la cerimonia funebre subisce per forza maggiore una brusca interruzione

in attesa dei tempi tecnici di traslazione del feretro all'impianto, dell'esecuzione della cremazione e del ritorno delle ceneri per la sistemazione finale. Finito il funerale infatti, sia esso civile o religioso, celebrato al cimitero o in una chiesa parrocchiale, il rito viene di fatto concluso con lo scioglimento del concesso ed il mesto ritorno della salma, senza nessun accompagnamento, presso le camere mortuarie del cimitero in attesa della traslazione presso l'impianto di Mantova, struttura di cui il Comune di Trento si avvale da oltre un decennio e alla quale deve essere molto grato, per la disponibilità manifestata in questi anni, a sopperire alle nostre carenze strutturali e per la grande professionalità e disponibilità di operatori e responsabili dell'impianto che si è sempre concretizzata nel rispetto degli accordi e dei tempi concordati (non eccessivamente lunghi) per la restituzione delle ceneri.

L'interruzione della cerimonia penso sia un disagio che non riguarda solo Trento, ma quasi tutte le realtà, anche quelle che dispongono dell'impianto in loco, dove, come già accennato, per motivi organizzativi e gestionali (operatori diversi) non è possibile ipotizzare l'operazione subito dopo il funerale, ma un ulteriore disagio per chi non dispone dell'impianto è sicuramente rappresentato per l'appunto dalla traslazione ad un impianto fuori regione ad oltre 100 km di distanza cosa che impedisce, di fatto, nella quasi totalità dei casi, la presenza all'operazione di familiari o amici.

Il trasporto avviene in giornate concordate con l'impianto (lunedì e giovedì) e al ritorno vengono riportati indietro le ceneri dei defunti traslati nel viaggio precedente. In pratica, dopo il funerale, il feretro viene riportato in apposita stanza delle camere mortuarie dove assieme ad altri "compagni di sventura" aspetta la faticosa giornata del lunedì o del giovedì per essere traslato mediante trasporto multiplo in apposito furgone funebre (ovviamente senza l'accompagnamento di nessuna delle persone care che nella vita sono state vicine). La salma viene quindi scaricata e sistemata nell'apposito deposito dell'impianto in attesa del proprio "turno" in una indeterminata ora di un giorno o di una notte qualsiasi, allorquando viene introdotta senza alcun rito e senza alcun saluto nell'impianto tecnologico nel quale si consuma l'irreversibile trasformazione allo stadio finale. Ultimata l'operazione le ceneri vengono riposte in un anonimo scaffale, in attesa del giorno prestabilito in cui gli operatori, ritornando a Mantova con un nuovo "carico", provvedono a riportare a "casa" le ceneri del viaggio precedente. Solo allora i familiari possono chiudere a distanza di oltre una settimana dal funerale, una ferita ancora aperta e che sicuramente ha comportato un ulteriore

dolore aggiuntivo a quello della perdita del proprio caro, con la tumulazione delle ceneri nel sepolcro ovvero con la messa in atto di eventuali altre pratiche (affidamento familiare o dispersione).

Questo modello organizzativo, che rappresenta sicuramente un esempio di efficienza amministrativa, con il contenimento dei costi per il trasporto all'impianto, e per la certezza dei tempi di restituzione delle ceneri, che tutto sommato risultano piuttosto contenuti se raffrontati con la tempistica di altri impianti, e per la qualcosa non posso che ribadire la profonda gratitudine ai responsabili dell'impianto che da anni continuano ad "ospitarci", fino a quando con la realizzazione del nostro impianto non ci renderemo automi, non rispecchia tuttavia la nostra visione della cremazione. Questo modello infatti a mio avviso mal si concilia con la sacralità insita nell'operazione e del luogo in cui si consuma tale trasformazione che gli antichi chiamavano, proprio per rimarcarne la sacralità, "ara crematoria" e che oggi viene definito da chi crede veramente al culto e al rispetto dei defunti "tempio crematorio" evitando volutamente di utilizzare la terminologia di "forno crematorio" che richiama alla mente ricordi ancestrali di un utilizzo finalizzato non al rispetto bensì al vilipendio del corpo umano.

Anzi a ben guardare tale modello meglio si addice ad una sorta di "industria delle ceneri" o "cenerificio" che, alla stregua di altri opifici di genere diverso quali per esempio i frantoi e i mulini, sono luoghi deputati al ricevimento della "materia prima" (olive e cereali) per procedere industrialmente alla trasformazione e alla successiva consegna del prodotto derivante dalla trasformazione (olio e farine). Nel caso specifico, materia prima e prodotto trasformato sono rappresentati ovviamente dai feretri e dalle urne cinerarie la cui trasformazione è avvenuta in forma "industriale" senza un minimo di cerimoniale.

No, decisamente non è questo il modello di Tempio crematorio che abbiamo in mente; non è questo il tributo e il rispetto che vogliamo riservare ai nostri cari defunti. Noi pensiamo prima di tutto ad un luogo in cui i nostri cari possano avere un trattamento dignitoso come meritano e quindi ad una operazione che, alla stregua delle altre pratiche, segue il funerale con l'accompagnamento della salma da parte di tutti i parenti ed amici presso l'impianto, l'ultimo breve saluto nella sala del commiato accompagnato, se richiesta, dalla benedizione religiosa e quindi il passaggio nella sala tecnologica con una appropriata "liturgia o scenografia" atta a sottolineare la solennità del momento; l'attesa dello svolgimento dell'evento in una apposita sala, nella quale i presenti possano condividere il dolore dei parenti più

stretti a cui è venuta a mancare una persona cara, leggendo magari i biglietti di condoglianze lasciati dai partecipanti al funerale, o ricordando la figura del proprio caro con diapositive o filmati o leggendo poesie o recitando il rosario o stando semplicemente assieme aspettando in silenzio con possibilità magari tramite telecamera a circuito chiuso o apposito vetro di guardare la macchina dove è in corso il processo di trasformazione.

Se richiesto, questo delicato momento potrebbe essere anche “alleggerito”, come si usa nelle tradizioni nord europee, o in altre culture, dove frequentemente l’evento morte viene abbinato al cibo, con la consumazione di un the o di un caffè con pasticcini, ovvero di una colazione a buffet servita tramite l’attivazione di apposite convenzioni di catering.

Al termine dell’operazione, l’immediata consegna delle ceneri, se destinate all’affidamento familiare o alla dispersione in natura, o il trasferimento in altro comune, ovvero l’immediata tumulazione in celletta o tomba di famiglia con l’accompagnamento da parte di tutti i parenti ed amici che si sono fermati. Il tutto in circa tre ore funerale compreso.

Questa, in buona sostanza, l’idea di massima e l’obiettivo che ci proponiamo non volendo continuare ad offrire ai nostri concittadini un servizio di “cenerificio”, con un trattamento poco riverente della memoria dei defunti e poco attento alle sensibilità dei parenti, così da restituire loro la dignità che meritano e nel contempo evitare ai vivi di agguingere dolore al dolore.

Sono consapevole che quanto sopra illustrato è più facile teorizzare che mettere davvero in pratica e sicuramente si tratterà di una grande sfida nella quale non mancheranno difficoltà e complicazioni, però sono altrettanto convinto che se si hanno chiari gli obiettivi da perseguire, che ovviamente devono essere fattibili, sia dal punto di vista operativo sia economico, strada facendo si troveranno tutte le soluzioni per superare ostacoli ed imprevisti.

Le simulazioni effettuate supportate dai dati statistici reali derivanti da apposita rilevazione sull’incidenza della cremazione in provincia Trento che fanno attestare a circa 1500 cremazioni l’anno (oltre agli inconsunti) ci confermano la fattibilità del modello proposto, potendosi ipotizzare, con due macchine operative, una media di quattro funerali al giorno, con cremazioni al seguito, con punte fino ad otto (ovviamente durante le ore centrali della giornata e non la mattina presto o a tarda sera o notte inoltrata); cifre che vanno a soddisfare interamente il fabbisogno della città di Trento e dei comuni limitrofi dove è possibile dare continuità alla celebrazione del funerale con la cremazione a seguire,

mentre per i comuni di periferia, per i quali non è materialmente possibile fare la cremazione a seguire, o per la distanza, o per l’orario di svolgimento del funerale (in alcuni paesi i funerali si svolgono per tradizione nel tardo pomeriggio) o perché i familiari non richiedono la contestualità delle operazioni l’impegno sarà quello di contenere i tempi, utilizzando magari gli orari della prima mattina, dalle ore 8 alle ore 10/11, non interessati dai funerali con cremazione a seguire, posto che, il linea teorica, il primo funerale che può arrivare in cremazione è alle 10, ma, di norma, alle ore 11, e quindi restituire le ceneri nell’arco della giornata successiva alla consegna del feretro. Per gli inconsunti, poi, la cremazione va effettuata in relazione alla programmazione negli spazi vuoti in cui è necessario, però, tenere accesa la macchina per non interrompere temporaneamente il processo.

Certamente la scelta progettuale dell’impianto di Trento, favorita anche dalla forma di gestione in economia diretta, che esclude ogni scopo di lucro, perseguendo esclusivamente il pareggio di bilancio, ha privilegiato la qualità del servizio rispetto al business, prevedendo un impianto con due macchine, due sale d’attesa capienti ed attrezzate, nell’ottica, appunto, di effettuare le cremazioni durante il giorno in concomitanza con i funerali.

Se si fosse privilegiato l’altro aspetto, magari dettato da una forma gestionale diversa, con previsione di utili o dividendi, forse si sarebbe ragionato diversamente e ci si sarebbe chiesto se fosse proprio necessario avere una struttura così capiente con una sala del commiato e due sale d’attesa, se fosse indispensabile avere due macchine per 1500 cremazioni l’anno, perché forse ne sarebbe potuta bastare una sola, con orari magari un po’ più “industriali”, mentre nei momenti di fermo macchina per manutenzione bisognerebbe pur sempre rivolgersi ad una struttura esterna come nel passato, se abbia senso fare la cremazione a seguire il funerale e se ciò sia remunerativamente vantaggioso o se forse sia meglio e più comodo, e più conveniente, farla in ordine cronologico come fanno tutti: in questo caso anche noi avremo realizzato il nostro “cenerificio” e non il “Tempio Crematorio” che aspettiamo da anni.

(*) *Responsabile dei Servizi Funerari del Comune di Trento*